

PUERTA DEL SOL  
diretta da Augusto Guarino

VOLUME VIII

PUERTA DEL SOL si propone come uno spazio di riflessione sulla cultura spagnola e ispanoamericana, dalla prima modernità alla più viva contemporaneità. Verranno proposti studi, materiali e testi creativi che dalla Spagna e l'Ispanoamerica irradiano il loro messaggio verso l'Italia, l'Europa, il Mondo.

COMITATO SCIENTIFICO

Loreta De Stasio, *Universidad del País Vasco*  
Gabriele Morelli, *Università di Bergamo*  
Vicente Quirante Rives, *Casa del Lector (Madrid)*  
Isabel Román, *Universidad de Extremadura*

VERSO LA FELICITÀ  
PROSPETTIVE ERMENEUTICHE  
E ANTROPOLOGICHE

a cura di  
Germana Volpe

tullio pironti editore

Publicato con il contributo del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"



ISBN 978-88-7937-763-8

© 2019 Casa Editrice Tullio Pironti srl  
Palazzo Bagnara, Piazza Dante, 89  
80135 Napoli

Sito web: [www.tulliopironti.it](http://www.tulliopironti.it)  
E-mail: [editore@tulliopironti.it](mailto:editore@tulliopironti.it)

Prima edizione: giugno 2019

## INDICE

Germana Volpe, <i>I confini della felicità</i>	9
Paolo Amodio, <i>Questioni di libertà, felicità e bonheur nel XVII secolo.</i> <i>Una premessa spinoziana per Bernard de Fontenelle</i>	19
Rossella Bonito Oliva, <i>I luoghi della felicità</i>	45
Ivana Calceglia, <i>Elena Fortún y su mundo. Racconto di una felicità negata</i>	61
Anna Cerbo, <i>L'“infelicità comune” degli uomini e l'“infelicità straordinaria” del genio nelle Operette morali di Leopardi</i>	81
Luigi Contadini, <i>Tra felicità e dolore: Si a los tres años no he vuelto di Ana Ramírez Cañil</i>	99
Giuseppe D'Alessandro, <i>Le soste alla fonte: tappe e attingimento della felicità</i>	119
Maria-Teresa De Pieri, <i>L'incerto confine della felicità negli scritti di Miguel Delibes</i>	133
Bruna Di Sabato e Bronwen Hughes, <i>“When I think that I am here now, I am happy”. Le percezioni, emozioni e aspettative dei migranti: indagine su un corpus di narrazioni in inglese lingua franca</i>	147
Maria Alessandra Giovannini, <i>Alla ricerca della felicità perduta: infanzia e ‘posguerra’ in Luna Lunera di Rosa Regàs</i>	175
Rosalina Nigro, <i>Alcune riflessioni di José Ortega y Gasset intorno al problema della felicità</i>	187
Giuseppina Notaro, <i>Dalla confusión alla iluminación: la ricerca della felicità in El olvido de sí di Pablo d’Ors</i>	197
Giulia Tosolini, <i>Infelicità diffusa: il Mercado de Barceló di Almudena Grandes come luogo di condivisione surmoderno</i>	211

DALLA CONFUSIÓN ALLA ILUMINACIÓN:  
LA RICERCA DELLA FELICITÀ IN *EL OLVIDO DE SÍ*  
DI PABLO D'ORS

GIUSEPPINA NOTARO

*Università degli studi di Napoli "L'Orientale"*

Negli ultimi anni, sono stati fatti numerosi studi sulla felicità, sul suo significato, sulla parte del corpo su cui agisce questo stato d'animo, su come raggiungerla e quando<sup>383</sup>. Nonostante, scientificamente, la felicità paia potersi misurare, spiegare e, perfino, raggiungere, il termine in sé è molto difficile da definire, poiché ognuno può essere felice per diversi motivi. Inoltre, qualcosa può generare questo sentimento in alcune persone, mentre lasciare altri completamente indifferenti: la felicità, quindi, dipende dalla percezione che ha ogni essere umano davanti a determinati fatti o situazioni. Può succedere anche che, a volte, si pensa che un determinato obiettivo, o una determinata situazione, rappresenti la propria piena soddisfazione, ma, una volta conquistato il primo, o superata quella situazione, ci si renda conto che non è così. Si potrebbe affermare che la felicità è un sentimento che non si raggiunge mai completamente, poiché l'uomo è sempre alla ricerca, e si pone continuamente nuovi obiettivi: dopo aver conquistato il proprio traguardo, ne sorgono inevitabilmente altri, per cui vale la pena lottare per raggiungere nuovamente

<sup>383</sup> Cfr., tra gli altri, il recente studio effettuato ad Harvard sul segreto della felicità al link <https://it.aleteia.org/2017/05/02/segreto-felicita-secondo-studio-harvard/> oppure al link <https://www.ilfoglio.it/cultura/2016/03/25/news/lo-studio-di-harvard-sulla-felicita-adulta-e-stato-superato-da-bruxelles-le-belle-speranze-e-la-paura-94189/>.

la felicità. La filosofia, nel tempo, ha affrontato questa continua ricerca di qualcosa che appagasse l'insaziabilità umana (Socrate, Seneca, Machiavelli, Hobbes, Kant, ecc.) e, a questo proposito, afferma Enrique Rojas nel suo saggio *Una teoria della felicità*:

È chiaro che nella vita esistono molte cose buone che noi rincorriamo e il cui raggiungimento ci produce allegria e piacere; tuttavia sono effimere e non si trova in esse la chiave della nostra felicità più salda e definitiva. Tutte queste cose, una volta ottenute, ci offrono dei momenti gradevoli, positivi... però non possiamo pensare che da esse dipenda la felicità.

Questa parola è polisemantica e da questo derivano le confusioni di cui è oggetto. Tutte le cose buone che possiamo ottenere, sommate le une alle altre, non sono sufficienti per sperimentare, con la profondità di ciò che permane, la profondità reale e autentica. [...] L'essere umano è insaziabile per natura, tutto gli sembra poco, non dice mai basta, non si sente mai pienamente appagato. Questa insoddisfazione, privativa dell'uomo, può essere appagata da qualcosa che riassume e sintetizza il maggior bene possibile, che abbia tutto ciò che egli è capace di volere e di desiderare<sup>384</sup>.

Filosoficamente l'uomo si chiede dove stia il senso della felicità: l'interrogativo e il dubbio dimostrano che possiede già una qualche idea della felicità. Essa è nel pensiero, prima ancora di essere fruizione del godimento. Francesco Sofia mette in relazione la felicità, la sua essenza e un "tendere oltre" dell'uomo, e afferma:

Il termine greco *eudaimonìa* (composto da *eu*, buono, bene e *dàimon*, demone, potere divino) significa, nel suo insieme, «la buona sorte toccata

<sup>384</sup> Enrique Rojas, *Una teoría de la felicidad*, Editorial Dossat, Madrid, 1986, trad.it. a cura di Grazia e Luigi Ferrero, *Una teoria della felicità*, Edizioni Paoline, Milano, 1988, pp. 45-46. Sarebbe impossibile, in questa sede, anche solo abbozzare una bibliografia di studi filosofici e religiosi sulla felicità: a partire da Aristotele a oggi, moltissimi studiosi si sono interrogati e espressi su questo argomento (Epicuro, Nietzsche, Ortega y Gasset, Voltaire, Pascal, Esquirol), così controverso ma al contempo affascinante. Per uno studio diacronico sul concetto di felicità in filosofia cfr. l'interessante saggio di Frédéric Lenoir *La felicità. Un saggio filosofico* (Bompiani, Milano, 2014).

*per volere divino*». Da questo termine e da questo senso i classici hanno derivato il concetto di *felicità*.

Prima ancora che il linguaggio si fosse arricchito di speculazione filosofica, il vissuto metteva già in correlazione lo stato felice con il divino. Ma non c'era ancora il concetto etico quale appuntamento con la base dell'agire volontario finalizzato al raggiungimento dello stato felice. È certo che la riflessione scritta sulla *felicità* fu preceduta dall'idea di essa, dal convincimento che una certa prassi rendesse felici. Ciò era già avvenuto per altri pensieri forti importanti, come riconoscimento della divinità, premonizione, auspicio, iniziazione, pietas, culto della vita e della morte<sup>385</sup>.

Una delle soluzioni trovate dall'essere umano per raggiungere la tanto agognata felicità, quindi, è quella di rifugiarsi in una fede in qualcosa o qualcuno di superiore, che colmi il suo bisogno di essere amato, assicurato, protetto: sono altrettanto numerosi, infatti, gli studi che hanno rilevato gli effetti positivi legati al credo e all'appartenenza religiosa. La religione può aiutare in situazioni difficili, può far sentire meno isolati, può aiutare a dare uno scopo alla vita. In particolare, si è riscontrata l'importanza della religione nei Paesi dove le condizioni di vita risultano più difficili. E diversi studi confermano anche che, dove le persone si sentono più felici, si dedicano ad aiutare gli altri<sup>386</sup>.

Prendendo in considerazione la ricerca della felicità da un punto di vista religioso, uno studio realizzato nel 2011 dal sociologo Jan Eichhorn, dell'Università di Edimburgo<sup>387</sup>, ha messo in evidenza che il rapporto tra religiosità e felicità individuale dipende dal grado di sentimento religioso di ogni società: le persone credenti tendono ad essere più felici. In particolare, questa situazione di appagamento si

<sup>385</sup> Francesco Sofia, "Il non-luogo della felicità tra deriva e religione", in *Dialegethai. Rivista telematica di filosofia*, anno 14, 2012, in <https://mondodomani.org/dialegethai/fso01.htm#par4>.

<sup>386</sup> Fabrizio Mastrofini, "La matematica della felicità", in *Avvenire*, 17 gennaio 2013, in <https://www.avvenire.it/agora/pagine/la-matematica-della-felicit>.

<sup>387</sup> Jan Eichhorn, "Happiness for Believers? Contextualizing the Effects of Religiosity on Life-Satisfaction", in *European Sociological Review*, September 2011, pp. 583-593.

rileva in quei casi in cui il grado di religiosità individuale si inserisce in un grado di religiosità sociale: secondo Eichhorn, le persone sono più felici quando si trovano a vivere in un gruppo sociale affine alle proprie credenze religiose.

Le principali credenze religiose del mondo coincidono nel modo in cui affrontano il tema della felicità, con nomi diversi, e con modalità differenti, ma con la stessa essenza. Per l'induismo, il buddismo, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo, la felicità consiste nel vivere cercando di fare del bene agli altri, a coltivare l'onestà, la generosità, l'amore. Tutte le religioni predicano ai propri fedeli il ripudio dei vizi, della bugia, del peccato, poiché questi elementi li allontanerebbero dalla pienezza, dall'appagamento durante la propria vita. I credi religiosi, dunque, possono essere un'arma potente per affrontare le avversità e per trovare la pace.

Per molte religioni teiste, come quella cristiana, musulmana, o induista, la felicità si raggiunge solo con l'unione con la divinità: essa è considerata come il conseguimento definitivo della pienezza e del soddisfacimento di tutte le necessità: è una comunione, cercata, scoperta, trovata, con il Dio creatore. Per il cristianesimo, in particolare, questo rapporto stretto è alla base dei suoi principi, ritrovandosi già nel momento più alto del rapporto con la divinità, cioè quello dell'Eucaristia, quando il credente si ciba, materialmente, fisicamente, del suo Salvatore. La tensione all'incontro con Dio è perenne nella vita del cristiano, che cerca in questa unione la propria libertà, e, di conseguenza, la propria felicità. Papa Francesco, durante l'ultimo Giubileo dei ragazzi dell'aprile del 2016, si rivolge ai giovani con parole che possono riassumere la visione cristiana della felicità:

Non accontentatevi di vivacchiare, abbiate il coraggio di sognare [...]. La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "app" che si scarica sul telefonino: nemmeno la versione più aggiornata potrà aiutarvi a diventare liberi e grandi nell'amore. [...] l'amore libero è voler bene senza possedere: amare le persone senza volerle come proprie, ma lasciandole libere<sup>388</sup>.

<sup>388</sup> Giacomo Galeazzi, «La felicità non è un'app che si scarica sul telefonino», *La Stampa*, 25/04/2016, in <http://www.lastampa.it/2016/04/24/vaticaninsider/ita/spe->



L'Amore è la più alta felicità che l'uomo possa raggiungere: infatti, solo in virtù dell'amore, realmente si sa di essere se stessi, di essere una sola cosa con il Tutto.

Nel tempo, ci sono stati molti uomini e donne che hanno cercato e trovato questo incontro con Dio, raggiungendo quella pienezza che prende il nome di felicità, come Santa Teresa de Ávila, che, tra le sue frasi più famose, annovera quella che fa parte della sua Preghiera *Nada te turbe* "Quien a Dios tiene, nada le falta. Sólo Dios basta", e che dedica la sua vita all'incontro mistico con il Signore; o San Francesco, che, per sentirsi più vicino a Cristo, per entrare in comunione con Lui, vive nella sua vita, sulla sua pelle, la Sua sofferenza. Tra questi che diventano esempi di vita cristiana, si può annoverare anche la figura del visconte francese Charles de Foucauld (Strasburgo, 15 settembre 1858 – Tamanrasset, Algeria, 1° dicembre 1916), proclamato beato nel 2005 da papa Benedetto XVI.

Nato in una famiglia nobile, vive l'adolescenza e la gioventù lontano dalla fede, dedito ai piaceri della vita e agli svaghi. Combatte nell'esercito francese per la conquista e il controllo delle colonie, soprattutto in Marocco e in Algeria; durante questi viaggi, comincia ad interessarsi al popolo africano, alle sue usanze, alla religione, alla lingua: in 11 mesi percorre, travestito da rabbino ebreo, quasi 3000 km in Marocco, allora quasi completamente sconosciuto, studia, impara la lingua del posto e ne documenta numerosi luoghi. Riesce a conoscere tanto approfonditamente queste zone e queste popolazioni, che pubblica tra il 1883 e il 1884 l'opera *Reconnaissance du Maroc*: il contatto con questa nuova realtà, tanto diversa da quella francese, lo spinge ad interrogarsi su se stesso, sullo scopo della sua vita, su ciò che realmente può renderlo felice. Il contatto, poi, con la solitudine del deserto e con il credo musulmano fa nascere in lui una profonda inquietudine religiosa, che risveglia quella fede assopita anni prima. Dopo un cammino abbastanza lungo, guidato dal suo padre spirituale, l'abate Huvelin, ritrova Dio nel 1886: da questo momento, inizia la sua ricerca della felicità, con un pellegrinaggio in Terra Santa, un periodo vissuto nel convento dei

monaci cistercensi in Siria, e poi in quello delle Clarisse a Nazareth. A 43 anni, nel 1901, diventa sacerdote e si reca nel Sahara, prima a Beni Abbès, poi a Tamanrasset con i Tuareg. Si dedica a diversi scritti sulla spiritualità e a un importante dizionario della lingua tuareg, ma non redige nessuna memoria, o scritti autobiografici. La sera del 1° dicembre 1916 è ucciso da una banda di predoni di passaggio.

Charles de Foucauld vive una vita di preghiera e di adorazione; le sue meditazioni e i suoi ritiri diventano scritti che danno modo alle popolazioni del Sahara di conoscere direttamente le verità cristiane: entra in un rapporto intimo con Dio, in una spiritualità concentrata sull'Eucaristia e su Cristo Crocifisso.

La sua idea di felicità è racchiusa in questa frase, estratta dai suoi scritti:

Io sono felice, felice di essere ai piedi del SS. Sacramento a tutte le ore, felice di essere e di fare, salvo i miei peccati e le mie miserie, ciò che vuole Gesù; felice soprattutto della felicità infinita di Dio. Se non ci fosse questa fonte inesauribile di felicità e di pace, la felicità e la pace infinita, eterna, immutabile del Diletto, il male che si vede intorno a sé da ogni parte, e pure le miserie che si vedono in se stessi condurrebbero presto alla tristezza<sup>389</sup>.

La vita di quest'uomo, dedicata alla ricerca, alla pienezza, al dono di sé agli altri, ha ispirato molti scrittori, che gli hanno dedicato opere di meditazione, romanzi, biografie, saggi<sup>390</sup>. Tra questi, lo scrittore

<sup>389</sup> Charles De Foucauld, *Scritti spirituali*, Famiglia cristiana, Milano, 2007, p. 181.

<sup>390</sup> La prima biografia dedicata a Foucauld è quella scritta, pochi anni dopo la sua morte, da René Bazin, nel 1921, con il titolo *Charles de Foucauld, explorateur* (questo testo è stato tradotto in diverse lingue, e in italiano con il titolo *Charles de Foucauld. Esploratore del Marocco, eremita nel Sahara*, Paoline, Roma, 2005). Tra i più recenti testi dedicati a Charles de Foucauld si possono ricordare: Andrea Mandonico, *Nazareth nella spiritualità di Charles de Foucauld. Un luogo, un'esperienza, un simbolo*, EMP, Padova, 2002; José Luis Vázquez Borau, *Vida de Carlos de Foucauld*, Editorial San Pablo, Madrid, 2012; José Luis Vázquez Borau, *La estela de Carlos de Foucauld*, Editorial Mensajero, Bilbao, 2016; Michael Davide Semeraro, *Charles de Foucauld – Esploratore e profeta di fraternità universale*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2016.

sacerdote Pablo d'Ors dedica al visconte nel 2013 *El olvido de sí*<sup>391</sup>, una *biografía espiritual novelada*. Questa definizione viene data nella descrizione del testo fatta dalla stessa casa editrice Pre-textos, e indica il carattere in parte realistico della narrazione dorsiana: lo scrittore, infatti, mescola a episodi reali della vita di Foucauld alcuni avvenimenti di fantasia, che non hanno alcun riscontro storico<sup>392</sup>.

<sup>391</sup> Pablo d'Ors, *El olvido de sí*, Pre-textos, Valencia, 2013. La traduzione italiana, curata da Simone Cattaneo, è stata pubblicata nel 2016 per la casa editrice Vita e pensiero, con il titolo *L'oblio di sé*.

<sup>392</sup> Ana Luisa Calvillo dà una definizione molto approfondita di “biografía novelada”, che aiuta a comprendere il genere al quale ascrivere l'opera di d'Ors in questione: “La biografía de creación combina elementos de la literatura de ficción con la vida de un hombre real. Este tipo de biografías toma la licencia de alejarse de la historia tal como fue y acercarse más a la creación literaria: conoce los hechos y personalidad del sujeto biográfico y se plantea a partir de ello una situación literaria, un conflicto, un aspecto de la vida real que habrá de desarrollar a modo de novela, cuento u obra de teatro, principalmente. Una de sus formas más conocidas es la biografía novelada. [...] La biografía novelada [...] conserva hasta cierto punto los hechos, pero, quizá por su intensidad, el biógrafo-novelistas decide que aquellas vivencias mostrarían su justa dimensión dramática si las lleva al universo de la novela (definitivamente en la construcción de una biografía de este tipo se requiere la malicia, habilidades e intuición de un novelista). El escritor [...] no ha deformado la vida del sujeto, no ha mentado sobre la verdad histórica, simplemente ha narrado los hechos biográficos de otra manera, la literaria. [...] De manera que la investigación sobre el personaje, sumada a las virtudes del biógrafo como escritor, determina el camino a elegir, la modalidad de la biografía. Ahora bien, ¿es lo mismo una biografía novelada que una novela biográfica? En realidad son modalidades distintas. El mismo orden de las categorías indica el predominio del primer género sobre el segundo: siendo biografía novelada posee mayor presencia el carácter biográfico sobre el modo narrativo de novela. Entonces el texto se está apegando a uno o varios aspectos del sujeto real por las razones que ya explicamos: sus cualidades dramáticas, el interés por una etapa específica en la vida del sujeto. Y, a la inversa, si es una novela biográfica significa que el género novelístico es preeminente sobre la historia que cuenta sobre el sujeto; se ha inspirado en él, mas no pretende la constatación de los hechos recreados en la obra. [...] Una biografía de creación lleva a la literatura la vida de un sujeto real, principalmente porque en el universo de la novela, el cuento o el teatro, la historia adquiere mayor dramatismo, sin que esto implique que se hayan modificado los hechos históricos. Al penetrar en el terreno de la literatura de ficción o de la literatura teatral, sus posibilidades estéticas se multiplican aunque conserva en

Il personaggio di Charles de Foucauld era già apparso in un romanzo precedente dello scrittore, *El amigo del desierto* (Anagrama, 2009), come uno dei fondatori della cosiddetta “poética del vacío”, che ispira il protagonista Pavel con la sua vita nel deserto e nella meditazione; il continuo riferimento al beato francese rivela l’ispirazione e l’avvicinamento dello scrittore a questo personaggio, poiché la sua storia rappresenta l’avventura di qualsiasi anima alla ricerca di Dio. Nel personaggio principale di quest’opera, infatti, si può ritrovare lo stesso d’Ors, che, soprattutto con la sua attività di meditazione e di eremitaggio nel deserto, segue le sue orme: ha fondato, ad esempio, nel 2014 l’associazione “Amigos del desierto”<sup>393</sup>, di cui Foucauld viene indicato come il “patrón”, che organizza ritiri di iniziazione alla meditazione silenziosa e nella quiete. Pablo d’Ors ha una sua idea molto particolare della felicità e afferma in un’intervista:

Creo que es un error buscar la felicidad, y ello porque la solemos identificar con el bienestar. Lo que más bien deberíamos buscar – al menos, es lo que yo busco – es la plenitud, que es distinto, y que significa vivir intensamente aquello que te toca vivir<sup>394</sup>.

È nell’incontro con Dio, nell’esperienza mistica, che d’Ors ritrova questa *plenitud* di cui parla e afferma:

esencia su naturaleza biográfica. La creación y la ficción le ofrecen al biógrafo mayor libertad para narrar la vida de su personaje; le permiten decir más o “decirlo todo” al colocarlo en una situación ficticia o novelando ciertos pasajes de esa vida real, a fin de profundizar en el sujeto y crear una obra que superaría los límites de una biografía convencional”, Ana Luisa Calvillo, “Manual de géneros biográficos. Modalidades biográficas”, in *Revista de la Universidad de México*, n. 145, 2016, in [http://www.revistadelauiversidad.unam.mx/ojs\\_rum/index.php/rum/article/view/17090/19768](http://www.revistadelauiversidad.unam.mx/ojs_rum/index.php/rum/article/view/17090/19768)

<sup>393</sup> Per informazioni sull’attività dell’associazione “Amigos del desierto” cfr. <http://www.amigosdeldesierto.org>.

<sup>394</sup> Alfonso Armada, “Pablo d’Ors: «La atención es la virtud por excelencia. Por eso el silencio es el gran desafío»”, *Abc.es*, 3 de septiembre de 2014, in <http://www.abc.es/cultura/libros/20140826/abci-pablo-dors-virtud-atencion-201408261725.html>.

Esta experiencia espiritual se caracterizó por estos tres movimientos anímicos: sentimiento de ser reconocido y amado (existía Algo o Alguien a quien yo importaba decisivamente); necesidad de entregarme a esa Fuente de sentido que unificaba mi vida; profunda alegría. Dicho brevemente: sentimiento de ser amado, ardiente deseo de entrega y alegría del ser, no simplemente del ánimo. [...] Ser reconocido y amado, necesitar entregarse, relacionarse con Cristo y experimentar una alegría profundamente espiritual<sup>395</sup>.

Lo scrittore ha una visione molto semplice e genuina del concetto di felicità, che per lui è strettamente collegato alla meditazione, al silenzio, e, successivamente, alla parola che aiuta a esprimere ciò che si è vissuto. Il raggiungimento della felicità, per lui, è possibile grazie soprattutto all'affermazione personale, alla soddisfazione che ognuno ha di sé, al benessere a cui si arriva quando si è veramente e pienamente contenti della propria vita e delle proprie azioni. Nelle parole seguenti si può comprendere a fondo la sua idea di felicità:

Puedes tener la peor situación del mundo, pero si estás contento contigo mismo, el asunto es bien distinto. Esto significa que el mundo interior, la palabra interior, tiene una capacidad esencial para configurar el propio estado anímico. La felicidad, por otra parte, no es otra cosa que satisfacción ante la propia imagen. En este sentido, somos bastante responsables de nuestro nivel de satisfacción o insatisfacción. Puedes tener la peor situación del mundo, pero si estás contento contigo mismo, el asunto es bien distinto. Pues esto es, precisamente, lo que proporciona la meditación. [...] La meditación no anula las legítimas ambiciones del ser humano, sino que las recoloca. Lo que elimina es la ansiedad a la hora de perseguirlas, así como la frustración si es que no se consigue aquello a lo que se aspira. Yo medito todos los días y sigo aspirando a ser un escritor reconocido. A lo que la meditación me ayuda es a vivir esa aspiración sin ansiedad; me ayuda a no hacer depender mi felicidad de la consecución de tal reconocimiento. La felicidad está para mí ahora más en el camino que en la meta<sup>396</sup>.

<sup>395</sup> Pablo d'Ors, "La alegría de ser", in *Vida nueva*, in <http://www.amigosdeldesierto.org/wp-content/uploads/2015/02/La-alegría-de-ser-Pablo-dOrs.pdf>

<sup>396</sup> Javier, Rubio, "El principal problema del hombre contemporáneo es la dispersión", in *El confidencial*, in <https://www.elconfidencial.com/alma-corazon->

Pablo d'Ors, proietta, come sempre è abituato a fare nelle sue opere, le sue convinzioni e il suo modo di vedere e affrontare la vita nei personaggi dei suoi romanzi. Con *El olvido de sí* pubblica quell'autobiografia che il visconte non ha mai pensato di scrivere: nel testo, il narratore afferma, chiamando i suoi supposti lettori "hijos míos", di aver scritto quest'opera sotto il consiglio del suo confessore, per dimostrare la sua piccolezza, la sua infedeltà, ma allo stesso tempo il grande amore e l'immensa fedeltà di Dio nei confronti dei suoi figli. Sostiene di essere stato aiutato e ispirato dallo stesso Padre nella stesura del suo testo e esalta l'arte della scrittura:

A veces, tras una o dos horas escribiendo *El olvido de sí*, que es como Huvelin me aconsejó que titulara el libro que estoy a punto de concluir, he colocado las hojas recién escritas a la puerta de mi *bjord* con el propósito de que, si no eran las que Dios quería que escribiera, el viento se las llevara. [...] ahora sé que escribo para contar al mundo que he sido amado con un Amor incomprensible y sobrehumano. Escribo porque me sé amado, ninguna otra razón justifica mi escritura y, todavía más, ninguna otra razón – creo – debería impulsar eso que llamamos literatura. [...] escribir y amar han llegado a ser para mí lo mismo. Ya no me preocupa si lo que escribo es hermoso o profundo; sólo si soy sincero al escribirlo y, por tanto, si en las palabras que emborrono hay algo de mí. Sé que cuando me digo de algún modo – del único posible – digo al propio Dios. Y ésta es la razón por la que el don de escribir es tan maravilloso<sup>397</sup>.

È facile comprendere come in queste parole vi sia celata l'idea di scrittura e di letteratura dell'autore, che si riflette nel protagonista, che narra in prima persona la storia della sua vita. In essa, il lettore ritrova diversi parallelismi con quella del sacerdote e viaggiatore d'Ors, non tanto nelle vicissitudini quotidiane, ma nel senso e nell'interpretazione che vengono date di esse, nel punto di vista dello scrittore madrilenno che ritiene la scrittura come un esercizio spiri-

vida/2013-09-23/el-principal-problema-del-hombre-contemporaneo-es-la-dispersion\_30506/

<sup>397</sup> Pablo d'Ors, *El olvido...*, cit., p. 338.

tuale. È lo stesso Pablo d'Ors a rivelare una profonda unione con il personaggio della sua *novela*:

Realmente, uno no escoge escribir una biografía o una novela de un personaje histórico si no tiene una profunda identificación con ese personaje; si no siente un profundo interés y una gran emoción ante él. En este sentido, Carlos de Foucauld para mí es un espejo de identidad. Con esto quiero decir que lo que en él es realización, en mí es aspiración, pues él vivió de manera sublime y yo, simplemente, intento emularle. Pero, quiero decir que, para mí, junto a Francisco de Asís es el hombre de la Historia de la humanidad cuya existencia ha sido literalmente más parecida a Jesucristo. Lo que sucede es que así como la figura de Francisco de Asís es muy popular, la de Carlos de Foucauld sigue siendo muy ignorada, a pesar de que somos más de diez mil en el mundo – que no son pocos – los que no todos los días recitamos la oración que él escribió, la oración del abandono, y queremos vivir conforme al espíritu que nos enseñó<sup>398</sup>.

Si potrebbe affermare che Charles de Foucauld è l'alter ego dell'autore, che in un'intervista ha dichiarato "Mis libros, autobiográficos y travestidos al mismo tiempo, son un reflejo de mí. Todos los personajes soy yo"<sup>399</sup>, e che quella che il lettore ha tra le mani è una doppia "autobiografia novelada", poiché allo stesso tempo si raccontano le vite di due uomini che hanno vissuto a distanza di un secolo, ma che sono tanto simili e che hanno condiviso diverse esperienze.

In questo romanzo, non ci sono dati o notizie sconosciuti della vita di Foucauld, ma anzi, grazie al profondo lavoro di documentazione che lo scrittore ha fatto prima della stesura della *novela*, tutto

<sup>398</sup> Sara Roma, "Pablo d'Ors: «Para encontrar una novela religiosa interesante y potente, hay que remontarse a Chesterton o a Paul Claudel»", in *culturamas*, 1 de mayo de 2013, in <http://www.culturamas.es/blog/2013/05/01/pablo-d%C2%B4ors-para-encontrar-una-novela-religiosa-interesante-y-potente-hay-que-remontarse-a-chesterton-o-a-paul-claudel/>

<sup>399</sup> José A. Muñoz, "Pablo d'Ors: Soy un tipo que se esconde", in *Revista de letras*, 1 de noviembre de 2009, in <http://revistadeletras.net/pablo-dors-soy-un-tipo-que-se-esconde/>.

ciò che viene raccontato è molto attinente alla verità storica della biografia del beato. Il punto di vista del narratore è sempre rivolto ai pensieri, all'intimità, alle emozioni, un *recorrido* nella coscienza, nella sua evoluzione verso l'*olvido de sí*, un'esperienza molto simile a quella mistica, in cui la persona dimentica i propri problemi e le proprie necessità e vive in completa comunione con Dio, dipendente dalla sua volontà, offrendosi e dando il proprio amore agli altri, umilmente e nel silenzio. Il testo racconta il percorso che il protagonista fa fino a questa meta ed è diviso in 8 parti (Confusión, Exploración, Conversión, Meditación, Imitación, Purgación, Compasión, Iluminación), in cui si racconta il periodo della vita di Foucault, che va dal 1858 al 1916. La scrittura è accompagnata da alcune immagini che rivelano, attraverso lo sguardo del beato, un cambiamento interiore, una presenza sempre più evidente di uno sflogorio di gioia nei suoi occhi, fino ad arrivare a una soddisfazione piena.

All'inizio della sua vita, il visconte non è soddisfatto della dissolutezza delle sue giornate, cerca qualcosa, ma nulla lo appaga:

De joven ejercí de noble, digámoslo así, derrochando mi fortuna: dilapidé consciente y fraudulentamente el patrimonio familiar, harto de una vida que apenas había empezado a vivir. No reparaba en gastos y prestaba a mis amigos cuanto me pedían y hasta lo que no me pedían; creía en el progreso y confiaba en que todo, de algún modo, acabaría bien. Sólo quien ha tenido mucho sabe qué significa perderlo todo. Ahora sé que durante aquellos años comía y engordaba para llenar el vacío que tenía dentro; y que si derrochaba mis bienes y arriesgaba la vida era para acabar con todo lo antes posible<sup>400</sup>.

Per questo motivo, inizia a cercare una risposta alle sue domande, una condizione che possa soddisfarlo a pieno: comincia a cercare la felicità. La ricerca è lunga, e anche dolorosa, con diversi momenti di sconforto, fisico e psicologico: la profondità dell'introspezione interiore, praticata in un paesaggio desertico e ostile, l'interiorizzazione di questo stesso paesaggio, di chi lo popola e delle sue abitudini, ri-

<sup>400</sup> Pablo d'Ors, *El olvido...*, cit., 2013, p. 37.



vela l'animo tormentato di quest'uomo, che in più di un'occasione perde la speranza e la fiducia, ma poi, continuamente, le ritrova con rinnovata forza. È proprio grazie alla conoscenza dell'altro, del diverso, che trova il cammino da seguire, la strada da percorrere: paradossalmente, Foucauld non sarebbe mai riuscito a ritrovare la sua fede cristiana se non avesse sentito un'attrazione verso l'Islam, e questo rappresenta un forte messaggio per il dialogo interreligioso. La sua volontà di convertire i musulmani al cristianesimo gli ha fatto comprendere che la migliore evangelizzazione è l'amicizia, la *φιλία*, un'affinità che arricchisce chi la coltiva. Questo passaggio lo avvicina ancora di più all'Illuminazione finale, a cui giunge nell'ultima parte del testo, dopo un viaggio appassionato per amore dell'Amore, con maiuscola: lo stato di grazia a cui giunge, e che ancora una volta sottolinea la vicinanza ad un'altra religione, quella buddista, viene raggiunto in un semplice momento della vita quotidiana, rifacendo il letto. La felicità si rivela in un'occupazione semplice, ma, una volta conquistata, dona la pienezza:

La meta del hombre, de todo hombre, es la iluminación. La iluminación no es fruto de un trabajo – por sagrado que éste pueda ser –, sino el regalo inmerecido por la compasión. Fui iluminado cuando amé a los hermanos; y amé a los hermanos cuando me olvidé de mí. El olvido de sí, ése es el camino: trabajar por el propio aniquilamiento, por la propia desaparición. Curiosamente, el hombre empieza a existir en la medida en que desaparece<sup>401</sup>.

Per raggiungere l'Illuminazione bisogna attraversare l'oscurità, insegna la vita di Charles de Foucauld, e quindi per trovare la felicità bisogna passare per l'infelicità, ma si giunge poi a quello stato di massimo appagamento, di soddisfazione, in cui non si ha bisogno di null'altro. La bellezza di questa storia scritta da Pablo d'Ors si ritrova nel fatto che è riuscito a rendere universali le qualità spirituali del visconte francese, un uomo, un beato che ha ritrovato la presenza di Dio in ogni piccolezza, in ogni gesto, viso, oggetto, fino a impregnare di compassione lo spirito del lettore.

<sup>401</sup> *Ibid.*, p. 353.

Si pensa che la felicità sia qualcosa di irraggiungibile, o comunque qualcosa di difficile da trovare, ma le parole che Pablo d'Ors fa pronunciare a Foucauld affermano esattamente il contrario:

Asombrado de que todo fuera tan sencillo, me pregunté si la salvación no consistiría simplemente en caminar, comer, vestirse, tender la ropa y secar los platos. –Sí –me contestó Dios–. La felicidad está en comer y pensar que se está comiendo; en beber y dar gracias por la bebida; en caminar y asombrarse del movimiento; en vestirse y admirarse del vestido; en tender la ropa y tenderla bien; en secar los platos y hacerlo como si en ese momento no hubiera otra cosa más importante en el mundo, pues ciertamente no la hay. [...] la felicidad radica en estar presente en lo que se tiene entre manos, sin pensar en lo que viene después. Todo está ahí, al alcance de la mano. La felicidad es no imaginar el futuro y no llorar el pasado. Es gozar de una habitación bien limpia y de una sábana correctamente doblada. La felicidad es la belleza de una manzana o de un trozo de pan<sup>402</sup>.

E noi vogliamo crederci.

<sup>402</sup> *Ibid.*, pp. 354–355.